

Alla cortese attenzione del Sindaco di Rimini e della cittadinanza riminese,

Oggetto: Proposta di risoluzione per il Centro Islamico di Corso Giovanni (la cosiddetta "Moschea" di Borgo Marina)

Egregio Signor Sindaco, stimati cittadini,

Mi chiamo Aadil Bouhlaoui. Sono un ex membro della comunità musulmana di Rimini, nonché ideatore, fondatore e principale promotore dell'apertura del Centro Islamico Attawhid, spesso indicato come la moschea di Borgo Marina.

In primo luogo, desidero scusarmi sinceramente con i residenti di Borgo Marina per il calvario che ho inavvertitamente causato. Ideando, pianificando e aprendo questo centro, ho gettato le basi per quella che purtroppo è diventata una fonte di profondo disagio e insicurezza per il quartiere. Non è mai stata mia intenzione causare tale disturbo, né avrei potuto prevedere la gestione irresponsabile e contraria ai principi islamici che ha caratterizzato il centro negli anni successivi alle mie dimissioni e al mio allontanamento dalla mia amata Rimini, avvenuto per motivi di sicurezza alla fine del 2006.

Sebbene io sia partito, il mio cuore e la mia mente sono rimasti a Rimini. Ho cercato di seguire gli sviluppi locali da lontano, ma negli ultimi dieci anni, a causa del mio lavoro sul campo e della mia vita accademica, ho perso di vista la situazione reale. Di questo, mi scuso.

Devo essere onesto: in passato, ho ingenuamente minimizzato le vostre sofferenze, attribuendole al classico scontro tra politica, religione e società che ha caratterizzato i primi anni della nostra comunità musulmana. Ero profondamente coinvolto in quel duello, attivo nel rispondere alle accuse e nel costruire ponti internamente, tra le varie denominazioni musulmane, ed esternamente con le autorità, i rappresentanti e i media. Insieme a fratelli e sorelle che condividevano la mia visione, abbiamo lavorato duramente per mantenere il centro trasparente, legale e in costante progresso. Purtroppo, oggi non è più così.

Nelle ultime settimane, mentre conducevo ricerche per una mia prossima pubblicazione, ho esaminato a fondo il dibattito politico e sociale in corso. Osservando gli eventi con l'occhio di un accademico esterno – distaccato dal peso emotivo immediato – ma con la conoscenza diretta di chi conosce i retroscena e la storia di quella struttura, ora vedo chiaramente il quadro completo.

Da questa prospettiva, presento le mie più profonde scuse e mi assumo la responsabilità delle mie azioni. Se avessi saputo che la situazione sarebbe giunta a questo vicolo cieco, e che i vicini del centro sarebbero stati tenuti in ostaggio in una guerra politica di religione, non avrei mai profuso alcuno sforzo per trasferire il centro da Via Bertani.

Il fallimento della visione originale

Era mio progetto e mia aspirazione legalizzare la moschea e renderla uno spazio aperto, visibile e accogliente per tutti, in particolare per donne, bambini e non musulmani. Inizialmente avevamo raggiunto traguardi importanti: un tacito riconoscimento da parte di un tribunale italiano, l'innalzamento del tricolore sul centro, le visite di parlamentari ed esponenti del governo locale e, soprattutto, l'onore di essere stati invitati a salutare Sua Santità il Dalai Lama in veste di rappresentanti della comunità musulmana durante la sua visita a Rimini.

Tuttavia, a causa di divisioni interne, tradimenti e questioni di sicurezza, io e chi ha preso il mio posto abbiamo vergognosamente fallito. Oggi, nonostante i risultati iniziali e l'accettazione pubblica di un tempo, la cosiddetta moschea non è più idonea al suo scopo.

Non è più una vera Casa di Allah, dove i musulmani pregano, imparano, socializzano e si integrano pacificamente. È diventata uno strumento di meschino ricatto politico, consapevolmente o inconsapevolmente, da più parti. Ma soprattutto, è diventata un elemento di disturbo, una minaccia e una pessima rappresentazione di ciò che l'Islam difende.

L'imperativo Teologico, Etico e Legale

La sottomissione ad Allah non deve mai essere esercitata attraverso la sottomissione o il disturbo della Sua creazione. Come musulmani, non abbiamo alcun diritto di imporre

condizioni di vita insalubri e disagi agli altri, a maggior ragione a vicini che non condividono le nostre credenze.

Precedenti Storici e Diritto Islamico (Shari'a): La giurisprudenza islamica si fonda sulla massima del Profeta: "Non vi deve essere alcun danno, né la restituzione di un danno" (La darar wa la dirar). Il diritto del vicino (Haqq al-Jar) è considerato sacro. La storia ci insegna che quando un governante musulmano costruì ingiustamente una moschea utilizzando le lapidi di cittadini ebrei, il governante virtuoso che gli succedette ordinò di restituire le pietre e fece demolire la struttura, poiché l'Islam non ammette che i propri luoghi di culto siano edificati sulla sofferenza altrui. Quando abbiamo affittato quei locali, lo abbiamo fatto con trasparenza, promettendo al proprietario, ai residenti e allo Stato che sarebbe stato un luogo di pace. Avendo fallito nel mantenere questa promessa, è nostro dovere religioso, prima ancora che civico, ripristinare l'ordine.

Diritto Italiano: L'Italia è uno Stato di diritto. Trasformare spazi commerciali in luoghi di culto di massa in modo surrettizio viola apertamente le normative urbanistiche sulla destinazione d'uso (Testo Unico dell'Edilizia, D.P.R. 380/2001) e le normative sulla sicurezza e prevenzione incendi. I valori della Repubblica Italiana e l'identità giudaico-cristiana dell'Italia si allineano perfettamente con l'etica islamica nel richiedere il rispetto della legge e della pacifica convivenza. Qualsiasi continuazione di questo calvario è un tradimento di tutti, e deve essere fermata con ogni mezzo, incluso il ricorso all'esercizio dell'autorità statale.

Ora che il diritto fondamentale ad avere un luogo di culto è stato soddisfatto grazie ai fratelli che hanno utilmente aperto una moschea costruita e regolarizzata a tale scopo in Via Emilia, non esistono più scuse. Abbiamo lottato per il riconoscimento, non per l'imposizione o la conquista.

Di conseguenza, come ideatore del progetto, come musulmano e come orgoglioso ex residente, mi unisco alla battaglia per la chiusura con effetto immediato della cosiddetta moschea nelle sue attuali modalità. Le argomentazioni secondo cui gli anziani o i residenti non possono spostarsi fino in Via Emilia sono teologicamente infondate e ingenui. Secondo la giurisprudenza islamica, la preghiera in congregazione è obbligatoria solo per chi vive nelle immediate vicinanze di una moschea; chi non può viaggiare è esentato e può pregare a casa o in piccoli gruppi. Inoltre, i commercianti musulmani della zona possono facilmente offrire spazi ai propri dipendenti per eseguire le preghiere quotidiane.

A Londra, ad esempio, la comunità bengalese è estremamente ben organizzata: raccolgono fondi, acquistano spazi soggetti a permessi di costruzione e non tollerano il sovraffollamento. Non infrangono la legge e non usano la loro presenza come ricatto sperando in concessioni gratuite. Quando non avevano i mezzi, pregavano in piccoli gruppi negli scantinati dei ristoranti. Questo li ha resi una comunità rispettata e integrata. Perché a Rimini dovrebbe essere diverso? Quando si tratta della preghiera del venerdì (Jumu'ah), c'è più virtù nel viaggiare percorrendo una distanza maggiore che nell'imporre una moschea dove nessuno la vuole.

Una proposta di Roadmap per la Risoluzione

Resto a disposizione di chi è attualmente in carica per decidere come posso essere d'aiuto, se necessario. Tuttavia, basandomi sulla mia comprensione sia delle leggi italiane che del diritto islamico, propongo la seguente tabella di marcia:

Sospensione immediata della preghiera del Venerdì (Jumu'ah): Le autorità devono emettere un'ordinanza per motivi di ordine e sicurezza pubblica (es. ex art. T.U.L.P.S.) che vieti gli assembramenti per la Jumu'ah in quel locale. Ciò non è legalmente impossibile né va contro la legge islamica. In molti paesi musulmani, non tutte le moschee tengono il sermone del venerdì, ma solo quelle più grandi e con Imam incaricati. Inoltre, limitare il culto per motivi di sicurezza pubblica è un principio consolidato (nell'Islam noto come Sadd al-Dhara'i, prevenire un danno), come dimostrato dalla chiusura della Mecca e di Medina durante la pandemia di Covid-19.

Rispetto dei limiti di capienza legale: Gli attuali occupanti devono fare una scelta: mantenere il locale alla sua capienza legale definita dalle norme antincendio e di agibilità italiane, restituire le chiavi al proprietario, oppure cedere la gestione a un'associazione musulmana disposta a gestirlo a bassa capacità per le sole preghiere quotidiane. Qualsiasi conseguente calo delle donazioni dovrà essere colmato dalle attività commerciali locali che hanno interesse a mantenere il centro aperto in quella posizione, piuttosto che fare affidamento su un sovraffollamento illegale.

Ricollocazione autofinanziata e immediata: Gli occupanti devono cercare attivamente di trasferirsi a proprie spese senza indugio. Mantenere la cosiddetta moschea aperta e sovraffollata per usarla come merce di scambio è un inganno, e Allah non benedirà mai un simile sforzo.

Trasformazione in uno spazio di coesione: Nel caso in cui nessuna associazione musulmana locale sia in grado di mantenere il luogo nel pieno rispetto della legge, e per preservare il legame emotivo e spirituale che i musulmani hanno con quel luogo, propongo alla città di Rimini di ripensare creativamente quegli spazi. Potrebbe, ad esempio, essere trasformato in una mostra commemorativa che documenti le persecuzioni religiose delle minoranze nel mondo, simboleggiate da tragedie come l'Olocausto, Srebrenica e la persecuzione delle minoranze cristiane in Nigeria. Un'iniziativa del genere, sotto lo stesso tetto, rappresenterebbe la risoluzione morale ed etica di questo annoso problema, portando riconciliazione e rafforzando la coesione sociale.

Rispettosamente,

Aadil Bouhlaoui

Aadil Bouhlaoui

[Aadil Bouhlaoui \(May 7, 2026 23:09:18 GMT+1\)](#)

Ricercatore Accademico e Fondatore del Centro Islamico Attawhid

Londra 07/05/2026